

## TORNATA DEL 10 LUGLIO 1857

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCHESE ALFIERI.

**SOMMARIO.** *Interpellanza del senatore Pallavicino-Mossi sui fatti di Genova — Risposta dei ministri dell'interno e della guerra — Discussione sul progetto di legge concernente la leva militare per l'anno 1857 e modificazioni alla legge sul reclutamento dell'esercito — Considerazioni del senatore Dabormida in appoggio del progetto ed a confutazione della proposta dell'ufficio centrale — Parole del senatore Sauli a sostegno della proposta suddetta — Risposta del presidente del Consiglio dei ministri — Osservazioni del senatore Sclopis — Risposta del ministro della guerra — Replica del senatore Sclopis — Risposta del presidente del Consiglio dei ministri — Incidente sull'ordine della discussione — Parlano i senatori Lazari, Di Pollone e il ministro della guerra — Chiusura della discussione generale — Articolo 1 — Avvertenze del presidente del Consiglio dei ministri — Spiegazioni richieste dal senatore Di Castagnetto e fornite dal ministro della guerra — Appunti del senatore Lazari, combattuti dal ministro della guerra — Parole del senatore De Sonnaz — Risposta del senatore Dabormida — Approvazione dell'articolo 1, e dei successivi e dell'intero progetto — Presentazione di un progetto di legge per l'approvazione del bilancio attivo del 1858.*

La seduta è aperta alle ore 2 3/4 pomeridiane.

(Sono presenti i ministri della guerra, dell'interno, di grazia e giustizia, dei lavori pubblici, ed il presidente del Consiglio.)

**PALLAVICINO-MOSSEI**, segretario, legge il processo verbale dell'ultima seduta, il quale viene approvato.

**PRESIDENTE.** Secondo l'ordine del giorno, io dovrei proporre al Senato la discussione del progetto di legge concernente la leva militare; ma essendo stata domandata dal senatore Pallavicino-Mossi la parola per indirizzare alcune interpellanze al Ministero, prima di dar corso alla legge di cui ho accennato il titolo, se il Senato ha nulla in contrario, darò la parola al senatore Pallavicino-Mossi.

### INTERPELLANZA SUI FATTI DI GENOVA.

**PALLAVICINO-MOSSEI.** Signori senatori! I fatti recenti che hanno contristato il Governo ed ogni cuore onesto e veramente italiano; i pericoli che sovrastarono, e sovrasteranno ancora, alle condizioni sociali, ed alle gloriose e fortunate sorti della patria comune, mi inducono a vincere la ripugnanza che provo a rompere un silenzio, che, se troppo timido sarebbe forse per una parte, sarebbe pur consigliato per l'altra da quel grande discepolo del Genovesi, quando scriveva: « In tanta confusione d'uomini e di cose null'altro rimane al saggio che avvolgersi nel suo mantello e tacere. »

Ben lungi dal muovere qui censura veruna alla capacità e allo zelo del Ministero, non dubito anzi che il risultamento delle sagaci indagini, e gli avveduti provvedimenti porranno il suggello a quell'alta fiducia che

in esso continua a collocare la nazione e il Parlamento. Nulladimeno tanta è la formidine del presente e dell'avvenire che, se già fu opportuno, ei mi sembra ora più che mai giustificato lo insistere perchè il Governo disgiunga l'alto ministero di pubblica sicurezza da quello dell'interno; conciossiachè, e l'uno e l'altro gravissimi uffici, non si possono amendue compiutamente adempiere, e con quella intensità di opera che si richiede, da una mente sola, per quanto atta si voglia e potente a condurre e reggere una gran mole.

**RATTAZZI**, ministro dell'interno. Io sono grato all'onorevole Pallavicino-Mossi perchè abbia voluto rompere il silenzio e che, facendo cenno ai fatti recenti avvenuti a Genova, mi abbia somministrato un'occasione di poter rettificare alcuni erronei giudizi e far scomparire certi esagerati timori e soverchie paure. Egli, l'onorevole preopinante, nel suo breve discorso diceva che non intendeva di muovere censura al Ministero per quanto è avvenuto, nè voleva far rimprovero per i provvedimenti che aveva presi; ma non è men vero che molti vollero dare questa censura e molti mossero rimproveri. Dall'altra parte la chiusa del suo discorso implicitamente involge un rimprovero, in quanto che consiglierebbe nell'avvenire di separare l'amministrazione della sicurezza pubblica dall'amministrazione interna, con che, in certo modo, si lascierebbe quasi credere che non vi fosse stata sufficiente sollecitudine, dal canto di chi presiede e alla sicurezza pubblica ed all'amministrazione interna, nei recenti fatti di Genova.

Mi permetterà quindi l'onorevole preopinante, per escludere questi rimproveri e per dare un necessario appagamento, che io entri in qualche spiegazione e faccia qualche dichiarazione intorno a quei fatti. Ebbi già

occasione nell'altro ramo del Parlamento di dichiarare solennemente che il Ministero non ignorava le trame che si ordivano nella città di Genova; non ignorava la congiura che si stava preparando; dichiarai di più, che dal canto suo non ha ommesso di dare i provvedimenti opportuni, affinchè la congiura venisse sventata ed in ogni modo repressa.

Ma siccome vi è sempre chi cerca di far censura al Governo per qualsiasi fatto avvenga e non intende mai di tener conto di quel poco di bene che esso può fare, dagli uni si disse: che il Governo non era nè punto nè poco informato, che il Ministero dall'altra parte, se ha potuto avere per mezzo di un Governo amico e vicino qualche notizia, non prese le precauzioni che pure erano indispensabili, affinchè le cose non venissero a quel punto cui son venute.

Ora io comincerò a respingere la censura che il Governo non fosse informato; respingerò del pari la supposizione che la notizia venuta al Ministero non gli giungesse che da un Governo straniero.

È vero, dirò anzitutto, che il giorno 9 del mese di giugno uno Stato amico e vicino, cui mi è grato professarmi solennemente riconoscente pelle notizie che volle darci, ci fece sapere con dispaccio telegrafico, per mezzo della nostra legazione, che nella notte stessa, ossia il 9, doveva succedere in Genova una rivoluzione, ma non si accennava nè al piano della congiura, nè agli uomini che dovevano prendervi parte, nè ai mezzi di cui si doveva disporre, nè allo scopo al quale questa congiura principalmente tendesse. Ma, prima ancora che giungesse quest'avviso, il Ministero era già informato di quanto si stava tramando, come lo indicherò fra poco.

Intanto conviene riflettere che annunzi di un moto ad un giorno determinato ben sovente eransi fatti al Governo, senza che mai se ne fosse in appresso conosciuta la sussistenza. Ed io credo di poter affermare che nel giro di circa tre anni da che ho l'onore di presiedere alla sicurezza interna, almeno otto o nove di questi avvisi vennero dati al Governo senza verun risultamento. E per vero il fatto provò che realmente in quel giorno il moto non doveva scoppiare; perchè quantunque l'autorità avesse ad ogni buon fine vegliato (malgrado che le informazioni particolari non accennassero ancora ad un movimento sì prossimo), non ebbe ad avere alcun sentore che in quella notte dovesse accadere cosa alcuna. Anzi i fatti posteriori dimostrarono che il movimento ordito non era ancora nella mente dei cospiratori in quel punto maturo.

Ho detto che, prima ancora che giungesse quell'avviso da una potenza amica, il Governo era informato che si tramava da alcuni contro la sicurezza interna, e queste informazioni, signori, ci pervennero sin dal principio e verso la metà del mese di maggio. E qui mi è forza confessare che allorquando io cominciai ad averne qualche notizia, ebbi grandissima difficoltà a prestarvi qualche fede.

Avevo difficoltà perchè mi pareva impossibile che

in mezzo ad una popolazione così pacifica vi potesse essere un partito che volesse mettere a repentaglio la tranquillità pubblica e muovere guerra alle nostre istituzioni; ma riflettendo da un canto che il partito, il quale si diceva che volesse tentare un moto, è un partito così avventato, un partito che non rifugge da qualsiasi mezzo, anche il più disonesto ed infame, per giungere a fare qualche trambusto, e riflettendo dall'altro, che forse si sperava da questo partito di trarre occasione dalle condizioni in cui si trovava la città di Genova per il canone gabellario, e per il traslocamento della marina militare alla Spezia, quello che non mi parve possibile, mi sembrò probabile. D'altronde gli avvisi che riceveva erano così precisi, che ritenni come realmente qualche cosa si tramasse. Ed invero, fin dal 18 maggio, e così venti giorni prima che se ne avesse l'avviso di cui ho fatto di sopra parola, io scriveva all'intendente generale di Genova una lettera, dove gli comunicava le relazioni che erano giunte al Ministero e che lasciavano grandemente dubitare sopra la congiura che si andava tramando, indicava persone che si erano recate a Genova perchè venissero sorvegliate, e gli raccomandava vigilanza somma e la massima attenzione.

Quest'avviso lo ripeteva anche verso il principio di giugno; e poi nei giorni 26 e 27 stesso mese, quando si approssimava il momento del movimento, quando si sospettava imminente il moto che si voleva fare a Genova, io insisteva nuovamente affinchè si prendessero tutte le precauzioni necessarie per impedire qualsiasi tentativo, per reprimere qualsiasi disordine. E queste cose che affermo, signori, non risultano dalla sola mia asserzione; appaiono e sono comprovate da documenti, risultano dalle lettere che nei giorni indicati io scrissi ed all'intendente generale ed al comandante l'arma dei carabinieri. Esse possono anche in parte risultare dalle lettere che nel dì 27 il mio collega il ministro della guerra scriveva, sulla mia istanza, al comandante della divisione di Genova affinchè, ponendosi d'accordo colla autorità politica, prendesse gli opportuni concerti.

Io non potrei certamente dare lettura di tutte queste lettere, perchè in esse ho dovuto necessariamente entrare in molti particolari; dovetti indicare persone e luoghi; ho dovuto accennare ai mezzi di sorveglianza di cui pareva opportuno valersi per impedire prima di tutto il disordine che si voleva commettere, ed in ogni evento per reprimerlo. Solo credo di poter dar lettura di qualche brano che si riferisce alle istanze vivissime che faceva, e poi farò conoscere quella del 28 di giugno, che mi venne scritta dall'intendente generale colla quale mi comunicava che si erano presi tutti i concerti opportuni, e che si era provveduto ad ogni cosa.

La lettera, che è in data del 27 giugno, che ha preceduto di tre giorni il conato che ebbe luogo nella notte del 29 al 30 incominciava così:

« Torino, 27 giugno 1857.

« All'intendente generale di Genova,

« I ripetuti ed attendibili avvisi che il Ministero ri-

ceve circa i progetti dei Mazziniani non lasciano luogo a dubitare che si accingano a nuovi imminenti tentativi segnatamente in Genova.

« Il Ministero è in dovere di dare tutte le disposizioni che sono necessarie a prevenire qualunque disordine; perciò si rivolge al signor intendente generale di Genova perchè dal canto suo, e per la responsabilità che può incorrere, si agisca con energia e nulla si lasci d'intentato a conoscere e sventare i rei disegni.

« A tale effetto . . . . . vorrà (il signor intendente generale) mettersi in relazione coll'autorità militare per quelle disposizioni che valgono allo scopo prefisso . . . . .

« Firmato: U. RATAZZI. »

L'intendente generale rispondeva immediatamente il giorno successivo, ossia addì 28 stesso mese, nei seguenti termini:

« Genova, 28 giugno 1857.

« Al ministro dell'interno,

« A pronto riscontro della nota del signor ministro, il sottoscritto pregiassi di farlo partecipe che già prima d'ora non mancò quest'ufficio di prendere, per quanto lo consentono i mezzi di cui può disporre, tutte le misure atte ad antivenire i temuti tentativi, non che a scoprire i fautori di tali mene.

« Non sono ignote le persone appartenenti alla popolazione di Genova o facenti parte della emigrazione, le quali debbono essere oggetto di speciale sorveglianza, ed ove le circostanze lo vogliano non si mancherà di agire verso delle medesime con ogni possibile energia.

« Furono pure presi coll'autorità militare i dovuti concerti per le misure da adottarsi onde impedire all'evenienza l'esecuzione dei rei disegni a cui si accenna.

« Non ometterà tuttavia il sottoscritto di tener conto delle indicazioni e dei suggerimenti che ben volle favorirgli il signor ministro.

« Sottoscritto: *L'intendente generale*  
« DELLA MARMORA. »

È dunque evidente che il Governo non fu preso all'improvviso ed è evidente che nulla omise dal canto suo nel dare le disposizioni opportune affinchè il tentativo venisse impedito. È, dico, evidente che non fu preso all'improvviso, non già che egli conoscesse o potesse conoscere tutte indistintamente le fila della congiura ed i più minuti particolari di essa, perchè ciò è assolutamente impossibile, ma in quanto che era informato da lunga mano e della trama che si ordiva, e dello scopo di essa, e dei principali mezzi di cui si voleva far uso, e del luogo dove si voleva farla scoppiare.

Ma si dice: però il fatto è che non si è impedito, che il conato ebbe luogo: fatto è che malgrado tutti questi provvedimenti fu preso il forte del Diamante, ed era facile impedire che venisse preso: furono fatti vari preparativi, furono trovate munizioni di guerra, parecchi fucili, e tuttavia la sicurezza pubblica, che avrebbe potuto facilmente riconoscere dove tutto questo esisteva, non se ne diede pensiero.

Non mi è certamente difficile rispondere a queste accuse e giustificare da questo lato gli agenti locali. Osserverò innanzitutto che veramente la sicurezza pubblica giunse nel momento il più opportuno per impedire qualsiasi disordine, perchè non vi fu che la semplice manifestazione, non dirò nemmeno di un conato, ma di una volontà di fare un moto, perchè coloro che erano intenzionati di fare disordini, prima ancora che facessero qualsiasi atto, vennero presi dalla forza pubblica, e quindi la trama fu veramente sventata in quel momento il quale era il più conveniente e che poteva produrre meno funeste conseguenze. Tant'è, che la città di Genova non si avvide nemmeno che fosse accaduto qualche trambusto e non conobbe il tentativo, salvo nel giorno successivo, quando cioè fu informato degli arresti eseguiti e del sequestro delle armi che ebbe luogo.

Quanto alle armi che si dicevano potersi facilmente conoscere dall'autorità di sicurezza pubblica e quanto al sequestro che se ne sarebbe potuto ordinare io debbo primieramente dichiarare che si sono grandemente esagerate queste munizioni che si dicono rinvenute nella città di Genova. Io ho qui la nota dei fucili che furono sequestrati, che non montano a 500. Vi fu una quantità anche di polvere e vi fu pure una quantità di stili; ma se le armi e le munizioni che si rinvennero dimostrano quanto fossero nefandi e feroci i disegni di coloro che volevano commettere quei disordini, certamente dimostrano ad un tempo che i mezzi di cui potevano valersi non erano tali che dovessero mettere siffattamente in apprensione la sicurezza pubblica da non lasciare che le cose anche si maturassero maggiormente per meglio sorprendere i colpevoli ed impedire che questo tentativo si potesse un'altra volta rinnovare.

Io ripeto che vi sono circa 500 fucili, che le pistole non ascendono in tutto che a 20 circa e che gli stili sono 230 o 240. Quello che prova poi ancora di più che la sicurezza pubblica era avvertita, che conosceva, si è che contemporaneamente agli arresti che si fecero nella città di Genova nella notte del 29 al 30 fu immediatamente posta la mano sopra i due principali depositi d'arme che esistevano in Porta Pila ed in Valle Chiara; il che fa conoscere come non fosse ignorata dall'autorità di sicurezza pubblica locale l'esistenza di questi depositi.

È vero che si rinvennero quindi alcune altre munizioni in altre case; ma ognuno comprende non essere assolutamente possibile a qualsiasi polizia, a qualsiasi autorità di sicurezza pubblica di conoscere esattamente tutte queste speciali circostanze, conoscere che in una data casa vi possa esistere una data quantità d'armi e di munizioni. Quello che poteva la polizia conoscere, quello che doveva prevedere era il movimento che si voleva commettere e che era in obbligo di prevenire: ora questo io credo l'abbia prevenuto.

Quanto a tutto ciò che si disse in appresso, che quasi tutte le caserme ed i principali stabilimenti di Genova fossero minati, questa cosa, o signori, è un sogno del-

l'immaginazione. Ho ancora ricevuto questa mattina la relazione della sicurezza pubblica, da cui si riconosce che, malgrado le più attente investigazioni, tuttavia non si rinvenne che fossero minate nè le caserme nè gli stabilimenti principali e si verificò insussistente questa denuncia di mine. Dunque non può farsi rimprovero all'autorità locale se non ha rinvenuto ciò che effettivamente non esisteva.

Quanto alla momentanea occupazione del forte Diamante, certamente potrei di leggieri liberare la sicurezza pubblica da qualsiasi responsabilità, osservando che non apparteneva ad essa il difendere il forte e che la sola obbligazione che la polizia poteva avere era quella di porre in avvertenza il comando militare. Ora questo ne era, come lo dimostrano i documenti che ho letto, avvertito. Ma soggiungo ancora che nemmeno al comando militare si può fare alcun rimprovero se avvenne questo sgraziato fatto, perchè, in primo luogo, quand'anche non si fossero prese per quel forte particolari precauzioni, niuno potrebbe fargliene rimprovero, giacchè egli era così distante dalla città di Genova, che non poteva nemmeno venire in mente che si volesse fare un tentativo di impadronirsene, mentre a nulla serviva. In secondo luogo la verità si è che, a malgrado di questo, furono date le opportune istruzioni, e mi è grato poter affermare che nelle carte rinvenute dall'autorità procedente, allorquando si andò a riconoscere lo stato del forte, e, quando vennero arrestati i soldati che colà si trovarono, fra le carte rinvenute, dico, vi era l'avvertenza spedita dal comando di Genova al guardarme, a colui che comandava il presidio, perchè specialmente sorvegliasse il forte stesso, temendosi che si volesse commettere qualche atto contro il medesimo.

Vede dunque il Senato che, anche per questo fatto (il quale potrà essere attribuibile alla debolezza del guardarme, come potrà meglio riconoscersi dal procedimento che si istruisce), non può menomamente essere attribuito a colpa nè dell'autorità militare nè molto meno dell'autorità di sicurezza pubblica.

Io credo con questo di avere esonerato l'amministrazione da qualsiasi appunto che si possa fare; e parmi invece che il modo con cui si pose fine al conato che si fece e tutto ciò che avvenne dimostri che vi fu per parte del Governo e per parte anche dell'amministrazione locale tutta quella sollecitudine che umanamente si poteva desiderare; ho l'intimo convincimento che è dovuto alla loro solerzia se non avvennero disordini e se non si verificarono quei tristi fatti che un partito funesto e forsennato, non meno che malefico, voleva commettere a danno di quell'illustre città.

Ora non entrerà più, per quanto avvenne, in altri minuti particolari, perchè, essendo aperta la procedura criminale, essendovi l'autorità giudiziaria che inquisisce, credo sarebbe meno conveniente, dal canto del Ministero, se si volesse dare maggiori spiegazioni sopra quest'argomento; bensì mi è grato di poter confermare, come confermo dinanzi al Senato, le dichiarazioni che già ebbi l'onore di fare dinanzi alla Camera dei depu-

tati, che, cioè, se il Governo si sente abbastanza forte, come lo è, nell'appoggio della popolazione, forte nelle istituzioni che ci reggono per non volere oltrepassare i confini della legalità, è però egualmente deciso di far sì che la giustizia abbia il suo corso e che i colpevoli siano con tutta severità puniti.

**LA MARMORA, ministro della guerra e marina.** Domando la parola per aggiungere qualche cosa a quanto venne ora detto dal mio collega il ministro dell'interno, tanto più che ho ricevuto oggi da Genova stessa informazioni intorno a quel disgustoso fatto del Diamante; non tutti i senatori conoscono forse che cosa vi sia al Diamante, che lo stesso mio collega ha chiamato forte; ma non si creda che sia un vero forte, non bisogna scambiare nè col forte dello Sperone, nè con quello della Torazza, nè con quello di Richelieu, di Monte Ratti, ecc., insomma con alcuno dei molti e veri forti che vi sono a Genova.

Il Diamante non è che un corpo di guardia avanzato, e non si può chiamare altrimenti; esso è il più lontano dei posti al di fuori delle fortificazioni che cingono Genova, cosicchè non può confondersi coi forti; altrimenti sarebbe da biasimare che in un forte si mettessero a guardia dodici uomini, un sergente e un caporale; esso deve considerarsi come un piccolo punto importante che vuol essere guardato. Vi è un caseggiato con un piccolo fosso attorno, e per questo si usa chiamare forte. Questo è importante a sapersi, tanto più che le cose si ingrossano sempre, ed è perciò che si è creduto che avessero preso un forte principale, anzi dicevo taluno, la chiave di tutte le fortificazioni di Genova.

Da ciò che ho potuto sapere, sia leggendo le deposizioni che già si sono avute, sia anche dalle informazioni che ho potuto raccogliere in Genova stessa, par certo che vi sia stato una negligenza imperdonabile del guardarme.

I guardarmi qualche volta tengono del vino, ma non possono ammettere persone estranee nell'interno dei posti affidati alla loro custodia, ma stando precisamente ad una estremità lontana, e credendo di non essere sorvegliato, il guardarme del Diamante aveva da vari giorni ammessi alcuni individui a fare delle merende nell'interno di quel fabbricato; questi naturalmente che meditavano il loro colpo vi andarono due o tre volte, finchè la sera del 29 vi andarono in numero di otto (senz'armi), e ciò, ripeto, per abuso del guardarme, non per connivenza, perchè pare assolutamente che non ce ne sia. Tant'è che pare non ci sia stato connivenza che risulta dagli stessi uomini presi (perchè quattro di quelli che sono penetrati sono nelle mani della giustizia), che il guardarme stesso, giunta una cert'ora, li ha invitati ripetutamente a ritirarsi; ma non è tanto facile, quando si ammettono certi individui in casa di poterli mandar via, massime che naturalmente avevano fatta qualche libazione.

Aveva altro torto il guardarme di far venire un sergente ed un caporale a bere assieme. Giunta dunque una cert'ora, voleva che se ne andassero; allora uno

degli otto individui uscì a chiamare i compagni, mentre gli altri sette si misero vicino alla sentinella, gli altri che erano fuori sono entrati e l'hanno sorpresa; naturalmente essa volle respingerli, come era suo dovere, ma disgraziatamente, dopo il primo fallo di lasciarli entrare, essendo circa 40 armati ed otto disarmati che già erano dentro, quella poca guardia non ha potuto resistere.

Il sergente, come tutti sanno, disgraziatamente è stato ucciso, ed un caporale che ha voluto soccorrerlo ha fatto fuoco immediatamente, ci sono state quattro o cinque fucilate su quegli individui, dei quali uno disse sia ferito. I soldati, non potendo andare alla rastelliera per prendere i loro fucili, è succeduto ciò che tutti sanno. I rivoltosi, impadronitisi di quella posizione, vi sono stati la notte, e poi, non vedendo i segnali che si aspettavano dall'interno della città, l'hanno abbandonata.

Un'altra cosa che io debbo osservare si è che nella città si è molto esagerato l'affare delle mine; vere mine non se ne sono trovate: non basta avere della polvere, bisogna scavare, saperla adattare, saper coprir la polvere in modo che faccia uno scoppio; dallo scoppio poi nasce la distruzione di quel fabbricato che si volle far saltare. Si sono trovati bensì in alcuni sotterranei due o tre sacchi di polvere ed una cassa e si è anche trovata qualche miccia, locchè ha fatto credere che si volesse minare, ma non si son trovati stabilimenti veramente minati.

Ora poi si sono fatte molte altre visite e non si è più trovato niente, ed io sono tranquillo che non vi sia più gran polvere nascosta, in quanto che oltre le ricerche della polizia tutti i pacifici cittadini erano troppo interessati ad assicurarsene. Mi ha poi fatto piacere il vedere che se la città è stata un momento intimorita, e per quello che si è trovato, e per quello che si è esagerato, abbia ora preso assolutamente il suo carattere di calma e tranquillità, occupandosi ciascuno dei suoi affari, e quello che più è, disapprovando tutti altamente quell'attentato che non si sa dire se il più insensato od il più infame che si sia commesso da quella setta cospiratrice.

**PRESIDENTE.** Non essendo più domandata la parola e non essendovi una proposta formale, io richiamerò il Senato al suo ordine del giorno.

**DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA LEVA MILITARE DEL 1857, E PER MODIFICAZIONI ALLA LEGGE SUL RECLUTAMENTO.**

**PRESIDENTE.** Ora viene in discussione il progetto di legge concernente la leva militare. (Vedi voi. *Documenti*, pag. 1087 e 1093.)

**DABORMIDA.** Signori senatori. Dissenziente dalla maggioranza dell'ufficio centrale, io mi credo in obbligo di far conoscere al Senato la natura e le ragioni del dissenso.

Consentiva io cogli onorevoli miei colleghi che sarebbe stato desiderabile che le modificazioni alla vigente legge sul reclutamento creduto necessario e grandemente utile dal Ministero, fossero state proposte con una legge distinta da quella con cui viene chiesto al Parlamento il contingente annuale della leva: soggiungeva io però che il Ministero poteva sostenere di essersi creduto autorizzato a proporre l'estensione della seconda categoria del contingente, nella legge stessa, che esso deve, a mente dell'articolo 8 della legge organica, presentare annualmente.

Mi si rispondeva dagli onorevoli miei colleghi che tale non era l'avviso degli uffici del Senato, che quasi concordemente avevano opinato doversi dai commissari proporre la separazione del progetto in due leggi, da accettarsi la prima che concerne la leva annuale, e da rimandarsi l'altra a tempo più opportuno, e quando sia essa stata più profondamente studiata. Dichiarai allora che nell'ufficio erasi ugualmente stimata utile la divisione, ma che avendo io accettato l'incarico di commissario, protestai che accennerei nell'ufficio centrale all'esternato desiderio, ma che opinerei per l'accettazione della legge, perchè da me creduta buona.

Dovendosi quindi, a parer mio, lasciare al Senato la deliberazione sulla separazione, proposi che si passasse intanto alla discussione della legge colla speranza che da essa dovesse risultare essere essa accettabile, e che già si hanno sufficienti dati per riconoscerne la convenienza ed i buoni effetti. La maggioranza non stimò opportuno di entrare in discussione sul merito della legge, onde io mi limitai ad osservare che, trovandosi la Camera dei deputati al termine dei suoi lavori, la separazione equivale al rigetto della legge, e che non mi sembrava conveniente che una legge fosse respinta solo perchè se ne credeva viziosa la presentazione.

Io spero, signori senatori, che voi dividerete il mio avviso, e tanto maggiormente lo spero, che la maggioranza dell'ufficio dichiara di non osteggiare apertamente le riforme proposte dal Ministero, ma che esso non le crede nè urgenti, nè mature.

Lamento quanto altri che le leggi importanti siano sottoposte alle nostre deliberazioni sullo scorcio della Sessione, quando non ci rimane che l'alternativa del rigetto o d'una adozione pura e semplice. Se io credessi la legge, di cui si tratta, funesta agli interessi dell'esercito o delle famiglie, io non esiterei a dirvi: rigettatela senza riguardi, se dopo averla discussa la giudicate nociva: credendo io, come già dissi, la legge buona, essendo convinto che i pochi oneri che ne possono risultare sono ampiamente compensati dai vantaggi che essa deve produrre, vi dico con piena convinzione: esaminatela bene, e son certo che le darete la sanzione del vostro voto.

La maggioranza dell'ufficio centrale non essendo entrata nel merito della legge, io non mi farò a difenderla, il che d'altronde sarebbe intempestivo, sinchè non abbiate risolto la questione pregiudiziale messa innanzi dall'ufficio. Solo mi permetterò di farvi osservare

che, rigettata la legge ed impedito il Governo di procedere alla leva annuale, voi lo metterete nel bivio di lasciare l'esercito incompleto per più mesi se esso manda in congedo illimitato la classe del 1831, o di mantenere la detta classe sotto le armi oltre il tempo fissato dalla legge sul reclutamento. Voi lo obbligherete inoltre a far la leva in una stagione meno propizia ed anzi a fare due leve in un anno con grave disturbo della popolazione, e con danno dell'istruzione militare.

**SAULI.** Le ragioni dette testè dall'onorevole generale Dabormida sono di un gran peso sicuramente; per altro io non posso fare a meno di attenermi all'opinione manifestata dalla maggioranza della Commissione; imperciocchè le mutazioni introdotte per rispetto alla leva hanno destato un sentimento doloroso nell'universale, un sentimento che mi sembra doversi evitare nelle circostanze in cui versiamo, dopo le commozioni che diedero luogo alle interpellanze di un nostro collega, al quale rispose il Ministero. Parmi poi anche, in ordine alla sostanza degli articoli uniti alla legge per la leva ordinaria, che meritino di essere studiati molto attentamente.

Io sono d'avviso che non dovrebbero cacciarsi sotto i piedi le memorie antiche del nostro paese relativamente agli ordini militari, e che forse si dovrebbero studiare quei metodi che furono promulgati e mandati ad effetto dal duca Emanuele Filiberto, metodi che destarono grandissima ammirazione e vivo desiderio d'imitarli in altri regni di Europa; metodi che fecero dare a quel duca immortale il titolo di vero istitutore, di vero fondatore della monarchia sabauda.

**CAVOU,** *presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze.* Le parole testè pronunziate dall'onorevole Sauli mi muovono a chiedere la facoltà di parlare immediatamente per combattere la proposta messa avanti. Egli disse che la legge ora sottoposta alle vostre deliberazioni aveva destato universale malcontento, e che perciò non era prudente il discuterla in queste circostanze, in cui si erano in una città dello Stato manifestati malumori.

Questo, o signori, mi costringe ad insistere viemmaggiormente presso di voi, onde vogliate prendere ad esame questo progetto di legge, giacchè io non esito a dire che se il medesimo eccitò malcontento, ciò che io non credo, fu perchè esso venne male inteso, fu perchè il partito avverso a tale progetto vi si appigliò per travisare le intenzioni e del Ministero che lo proponeva, e del ramo del Parlamento che ad immensa maggioranza lo adottò; essendo impossibile che, ove questo progetto fosse stato inteso nei suoi principii, potesse eccitare quei sentimenti, a cui mi sia lecito il dire, un poco leggermente l'onorevole Sauli accennava.

Non mi sarà difficile il dimostrarvi, o signori, senza voler però addentrarmi nell'analisi delle singole disposizioni di questo progetto, che esso invece di aggravare le condizioni delle cose, produce un vero sollievo alle masse delle popolazioni; ed invero, in che consiste il cambiamento che il Ministero vi propone coll'attuale sistema

di leva? Esso vi chiede di estendere a tutti gli individui validi l'obbligo di far parte della seconda categoria. Da questo lato, lo riconosco, il peso può diventare più grave; ma dall'altra parte nella legge attualmente in vigore è fatta facoltà al potere esecutivo, senza obbligo di ricorrere ad una disposizione legislativa, di far passare parte o tutti gli individui della seconda categoria nella prima, cioè di costringere tutti questi individui che in tempi ordinari non debbono essere sottoposti che a un servizio di 40 giorni, a entrare nelle file dell'esercito attivo, o sottoporli a cinque anni di servizio. A questa facoltà il potere esecutivo vi rinunziò, ed ecco un primo vantaggio.

Ma ve ne è un secondo e forse di maggior momento, per le classi sottoposte alla leva. In virtù della legge attuale, tutti gli individui della prima categoria non possono contrar matrimonio senza il permesso del Ministero della guerra; e ove ciò facciano senza il preventivo permesso, passano per ciò solo dalla seconda alla prima categoria.

Dunque, o signori, voi vedete che tutti gli individui che appartengono a questa categoria sono costretti a rimanere celibi fino all'età di 26 anni, e se questo sia un peso grave, o signori, per tutta la popolazione e specialmente per la classe agricola, voi potrete facilmente comprenderlo. Anche questa disposizione col progetto in discussione viene eliminata. Quindi, se il peso si è allargato, si è diminuito in intensità, e credo, o signori, essere questa cosa convenientemente conforme ai principii di giustizia, giacchè, se si trovasse il mezzo di ripartire uniformemente il peso di questo tributo su tutta la popolazione, nessuno vi sarebbe che non accoglierebbe con favore questo principio. Se questo non si fa, si è perchè è assolutamente impossibile.

Se si volesse aumentare il numero delle persone ascritte alla prima categoria, e diminuire il tempo del servizio, si arrecherebbe un grave danno e alle finanze e all'esercito, epperò quanto si facesse per soddisfare al debito di giustizia, sarebbe a detrimento del sistema militare, e quindi vi si deve rinunziare.

Avvi ancora un'altra gravissima considerazione, ed è che questo progetto invece di accrescere il peso universale, lo diminuisce. Ogni volta che si è parlato od in questo o nell'altro recinto del riordinamento dell'esercito, si è toccata la necessità di provvedere ad una riserva. Vari metodi furono suggeriti per ottenere questo scopo.

Si parlò di creazione di battaglioni provinciali, si parlò di mobilitazione della guardia nazionale, e di altri sistemi. Il Ministero riconoscendo la necessità di quest'armata di riserva, non ha tuttavia creduto che i mezzi che gli erano stati suggeriti fossero atti all'uopo, sia perchè credeva che stante la loro natura avrebbero imposto un carico troppo grave ai cittadini ed alle finanze, sia perchè non reputava che raggiungessero lo scopo militare.

Il solo sistema che parve conciliabile coll'interesse delle finanze e dei cittadini, si è quello che il Ministero

ebbe l'onore di proporvi. Quindi dichiaro con tutta fiducia, che questo lungi dall'essere un nuovo peso pei cittadini, tende a diminuire quello a cui sarebbero assoggettati, conservando la disposizione della legge attuale sul reclutamento.

Signori, dopo le parole dell'onorevole Sauli, dopo che questa legge è stata stigmatizzata siccome fatta per destare malcontento nelle popolazioni, e che questa denuncia è fatta (l'ha denunciato l'onorevole Sauli) in tempi detti da lui stesso difficili, io credo che il Senato farebbe opera poco savia se ricusasse di discuterla, farebbe opera fino a un certo punto ingiusta per il Ministero, se gli lasciasse tutto il peso di questa imputazione.

Se i tempi sono difficili (io credo che forse le difficoltà siano esagerate) si è appunto in questi tempi che il Governo ha bisogno dell'appoggio morale, e se voi venite ad infliggergli un biasimo, dicendo che le disposizioni presentate sono tali da imporre un peso enorme alle popolazioni, che queste disposizioni devono far molti malcontenti, e che non vogliate almeno discutere questa misura, voi gli togliete quella forza di cui abbisogna.

Io prego quindi il Senato di voler intraprendere la discussione del progetto di legge e se l'onorevole Sauli dimostrerà che veramente è tale da dover produrre un grave malcontento, tale da imporre alle popolazioni un peso insopportabile, in allora voi lo rigetterete e noi piegheremo il capo: ma il condannare la legge senza averne sentita la difesa, il condannarla dopo aver detto che era tale da dover eccitare il malcontento, sarebbe, mi pare, cosa non ragionevole; sarebbe, ripeto, voler coprire di biasimo il Ministero senza averlo sentito, sarebbe volerlo esautorare nel momento che esso ha certamente bisogno della forza morale e dell'appoggio del Parlamento per poter compiere il grave dovere che gli incombe.

**SAULI.** Io venni accagionato di aver parlato un po' troppo leggermente sull'inopportunità di questa legge; mi grava anche di più di essere accagionato di aver voluto gettare un disfavore sul Ministero nel modo con cui ho fatto questa mia opposizione. Le mie parole potrebbero interpretarsi dette a disfavore del Ministero se le commozioni alle quali il pubblico fu esposto testè avessero preceduto la presentazione di questa legge; ma siccome esse vi tennero dietro, per conseguenza la fama della prudenza ministeriale non fu lesa per niente, da quanto ho detto. Almeno tale è il mio avviso.

Non sono abbastanza pratico nelle minute particolarità della leva per potermi dilungare nell'esame delle diverse parti della legge di cui si ragiona: quello che io so è che veramente diverse persone che me ne hanno parlato mi hanno detto che ne provavano un vero disgusto; e questo fu anteriormente ai tentativi ed agli avvenimenti che noi compiangiamo tutti, e che io compiangio insieme col Ministero.

**CAVOUÉ,** presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze. Mi duole di dover replicare all'onorevole Sauli; ma mi permetta di osservarle che se

vi era dubbio prima delle commozioni, non ve ne può essere dopo.

Non può il Senato volere certamente che si sparga la voce che a cagione delle commozioni di Genova, esso ha rimandato la discussione di questa legge. Io non dubito che questo possa essere un motivo, perchè sarebbe dare a questo moto ed a quelle commozioni un'importanza che certamente non meritano. Se non vi fossero già tanti motivi onde rendere opportuna la discussione della legge, lo sarebbe ancor più quello accennato dall'onorevole Sauli onde non lasciar dubbio nell'animo di nessuno di voi e anche di coloro che credevano più opportuno di sospenderla.

Certamente vi sono delle ragioni molto gravi che possono militare in favore dell'opinione della sospensione, ma dopo quanto ha detto il senatore Sauli vi è quasi una necessità di discutere questa legge.

**SCLOPIS.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Prima di concedere la parola al senatore Sclopis, io debbo pregare il Senato a voler riflettere che il presidente si trova in grave difficoltà nel porre a deliberazione questa legge.

L'ufficio centrale dimostrò che a suo senso sarebbe opportuno di separare le disposizioni relative alla legge sulla leva annuale da quelle relative alla generale, ma non ha formulato una proposta.

Non è ufficio del presidente il formulare le proposte, ed in questo caso non potrebbesi neanche fare quello che fecesi in altre circostanze analoghe, mettere, cioè, ai voti un articolo e lasciar gli altri in sospeso, poichè, siccome benissimo notò il relatore dell'ufficio centrale, fin dall'articolo 1 si incontrano le difficoltà che esso non credette di dover risolvere. Quindi io inviterò l'ufficio centrale a pensare se creda provvedere a questa bisogna.

Intanto concedo la parola al senatore Sclopis.

**SCLOPIS.** Non m'alzo per discutere la bontà relativa di questa legge, non sono capace di tanto, e voterò secondo il risultato della discussione, e secondo l'autorità delle argomentazioni che saran poste in campo per combatterla o sostenerla. Ma desidero di esporre alcune considerazioni che mi vengono suggerite dal modo col quale l'onorevole presidente del Consiglio ha risposto all'onorevole mio amico e collega senatore Sauli.

Io credo che nella circostanza in cui il paese si trova agitato, per qualunque siasi ragione, è giusto di calcolare l'effetto di questa agitazione. Il senatore Sauli non ha detto che la legge fosse nè buona nè cattiva; ha detto unicamente che conveniva sostare perchè vi erano state delle commozioni, e pur troppo queste commozioni esistono e sono tali che lunga traccia forse ne rimarrà.

I Governi costituzionali, lo sappiamo tutti, sono diretti e governati dall'opinione; qui l'opinione è agitata; io credo che l'ufficio del legislatore si debba restringere a ciò che è indispensabile, a ciò che è inevitabile. Quando l'opinione fosse anche ingiustamente agitata, conviene rispettare quest'agitazione e lasciare che si scemi, e quando la tempesta sarà sedata, allora si farà meglio intendere la voce della ragione.

Io non vedo nessuna proposizione fatta dal conte Sauli che avversi l'esistenza di questa legge; veggio unicamente una misura di prudenza\* suggerita, nè credo che questa misura di prudenza possa ritorcersi contro il Senato al punto di dire che il Senato sia per procedere fuori di ragione. Per conseguenza invoco l'autorità dell'opinione, la quale è dominatrice in tutti i Governi costituzionali, e molte volte l'opinione, anche ingiusta, fa sostare utilissime leggi, e la prudenza insegna a rispettare i tempi, perchè rispettando i tempi si rispetta anche la ragione.

Io voleva dire unicamente queste poche parole anche a mia giustificazione pel modo nel quale io potrei dare il mio voto.

**LA MARMORA**, ministro della guerra e marina. Io sento con vero dispiacere affermare dagli onorevoli Sclopis e Sauli che vi sia agitazione, commozione e gravi inquietudini nel paese.

Ma, o signori, io credo di conoscere il paese al pari degli onorevoli due senatori; il paese non è per nulla commosso, agitato. (*Il senatore Sclopis domanda la parola*) Il paese è sdegnato. Io ho lasciato questa mattina la città di Genova, e posso assicurare che la popolazione non è per nulla commossa, è sdegnata anch'essa; furono sbalorditi un momento per la temerità dell'attentato, ma rischiariti i fatti e viste le disposizioni prese dal Governo, il paese ripigliò la sua tranquillità.

Questo sia detto in risposta alle osservazioni fatte dai due onorevoli preopinanti. Mi permettano poi di aggiungere una parola sul timore che si ha che questa legge abbia da produrre gran malumore; si persuadano i due onorevoli senatori, si persuada il Senato che questa legge, intesa nel suo vero senso, e capita dalla popolazione (e la capiranno alla prima leva che ci sarà), la troveranno molto meno gravosa di quella che è in vigore, come l'ha già spiegato l'onorevole presidente del Consiglio. Con questa legge che si vuol fare? Si vogliono tenere degli uomini in riserva che sono obbligati a venire 40 giorni soltanto (nei casi ordinari) sotto le armi, e durante i cinque anni una volta soltanto. Se passano i cinque anni che non abbia luogo la guerra sono licenziati.

Se avvenisse una guerra, ed avessimo bisogno di questi uomini, sarebbe il Senato, la Camera dei deputati, il Parlamento in una parola che ce li vorrebbe rifiutare? Questa osservazione l'ho già fatta anche nell'altro ramo del Parlamento; è impossibile che si rifiutino all'esercito gli uomini necessari alla difesa del paese. Ora cosa facciamo noi con questa legge? Ci prepariamo uomini esercitandoli 45 giorni in cinque anni, che sarebbero poi incorporati nell'esercito soltanto in caso di bisogno.

Dall'esperienza acquistata sia come ministro, sia per una certa pratica avuta negli anni addietro come capitano delegato alla leva, credo conoscere lo spirito della popolazione, e posso assicurare il Senato che in materia di leva, se fosse possibile, per contentare tutti, bisognerebbe che il peso ne fosse in qualche maniera diviso fra tutti, che tutti vi avessero parte.

Uno dei dispiaceri che provano gli iscritti della leva, si è che uno è colpito e un altro non lo è. Invece con questa legge tutti quelli che non sono esenti per circostanze di famiglia (e noti il Senato che le circostanze di famiglia sono dalla nostra legge molto più allargate che in nessun altro paese, giacchè producono presso noi un'esenzione del 24 per cento, mentre in Francia non ne producono che il 15 per cento); dunque, tolti coloro che sono necessari alle loro famiglie, gli altri una parte sono presi per quella leva cui il Senato ha sempre dato il suo assenso, di nove mila uomini per l'armata attiva, ed il resto rimane in riserva per averli in caso di bisogno. Era una perturbazione per le famiglie la minaccia continua che pendeva sugli individui di seconda categoria di venire trasferiti alla prima, era una vera spada di Damocle che avevano sulla testa, giacchè il Ministero con un colpo di penna un uomo della seconda categoria lo faceva passare nella prima, cioè quelli che non avevano che da passare 40 giorni sotto le armi in cinque anni, li faceva passare soldati per 11 anni.

Questa differenza è sensibile, ed il Ministero che aveva questa facoltà se ne priva, abbandonandola come un compenso all'aumento del numero. Io sono intimamente persuaso, che appena conosciute le disposizioni di questa legge, il paese anzi che trovarla più grave, la troverà meno onerosa e più giusta.

**SCLOPIS**. Il signor ministro della guerra mi fa un onore che non merito, rivolgendosi a me nel dare spiegazioni e giustificazioni del suo progetto di legge. Io non sono in caso di apprezzarle, lo dico schiettamente, e per ora non ho ancora nemmeno il mio voto perfettamente deciso, perchè aspetto l'esito della discussione. Ma io temo che il signor ministro della guerra mi abbia fatto un po' di torto interpretando la parola *commozione* in un senso che non aveva.

Cosa vuol dire essere commosso? Vuol dire ricevere una impressione o dai vicini o dai lontani. E come potremmo dire di non essere commossi dal pericolo che sovrastò a Genova? E come potremmo dire di essere perfettamente tranquilli, quand'anche oggi nelle spiegazioni date si disse che i particolari individui avranno cura di ricercare se esistano mezzi di distruzione?

È vero che si è rimpiccolito il pericolo, dicendo che non furono che 500 i fucili sequestrati, che non furono che 240 gli stili, e non so quante pistole, che non vi furono mine scavate nei muri, ma soltanto sacchi di polvere posti nei sotterranei. Ciascuno farà il giudizio che crede, secondo la sua maggiore o minore sensibilità, di questo fatto. Ma ciò non fa che noi non dobbiamo essere commossi dal pericolo che sovrastava a Genova, pericolo che non era poi tanto futile, perocchè si vede che altre combinazioni, non so se fortunate, accompagnavano anche questo movimento!

Io credo, o signori, che il Ministero ne è commosso, come lo siamo tutti noi, perchè si mancherebbe di simpatia, si mancherebbe di giustizia, di saggia politica, quando non ci mostrassimo noi commossi, mentre anche l'Europa è commossa di questo fatto. Dunque persisto

nel mantenere nel suo vero significato la parola *commozione*.

Non dirò che il paese sia agitato, non dirò che il paese penda a rivoluzione: le prove dei Piemontesi sono fatte da lungo tempo a questo riguardo: ma la commozione l'abbiamo provata; essa era giusta: per conseguenza questa parola non posso ritrattarla e la mantengo. Ripeto che, quanto all'intrinseco della legge, sono incompetente.

**CAVOUË**, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze. Se l'onorevole Sclopis intende la parola *commozione* come sinonimo, affine di *afflizione*, io consento pienamente con lui. Sì, o signori, noi e voi tutti siamo stati afflitti dai moti di Genova. Ma se colla parola *commozione* egli intende quello stato dell'animo, che rende non conveniente l'occuparsi d'argomenti gravi, io dichiaro altamente che sotto quest'aspetto il Ministero non è stato commosso, e non crede che gli eventi di Genova, quantunque tali da produrre vero dolore, siano di natura da dover distogliere il Ministero ed il Parlamento dall'occuparsi delle gravi faccende dello Stato. Anzi se ciò si facesse, sarebbe dare a questi avvenimenti, come già dissi, un'importanza che non hanno; giacchè se essi sono della natura la più cattiva, e potevano essere tali da condurre a qualche fatto deplorabile, non erano, o signori, di qualità da mettere in pericolo nè lo Stato, nè le nostre istituzioni.

Io professo del pari degli onorevoli preopinanti il massimo rispetto per la pubblica opinione, e se una misura legislativa sollevasse una viva opposizione nel paese, se la pubblica opinione si manifestasse contro essa in modo potente, io sarei forse per consigliare al Senato ed alla Corona di soprassedere dalla discussione di tale legge, sapendo il Ministero, quando l'opinione pubblica si solleva contro i suoi atti, quale è l'obbligo che il sistema costituzionale rettamente inteso gli imponga.

Ma qui, o signori, ha la legge attuale qualche connessione anche indirettamente con i fatti di Genova? Hanno forse le persone, che tentarono di sollevare quella città, preso argomento dal progetto di legge sulla leva? No certamente. Non avevano d'uopo di pretesti per i loro fini iniqui. Questo progetto non ha provocato, o signori, nessuna seria opposizione; è stato, come ho già avuto l'onore di dirvi, un'arma, della quale alcuni partiti hanno cercato valersi, e travisandone le disposizioni, mettendo avanti quei cambiamenti che potevano far accrescere il peso della leva, tacendo i compensi che con questa legge si stabiliscono, si è tentato di renderla impopolare. Ma, o signori, il migliore mezzo di riparare a questi inconvenienti è quello di discutere prima la legge, poi di applicarla; e voi potete essere certi che basterà che venga discussa, e poi applicata, onde far sparire tutti questi vani timori, tutti questi pregiudizi. Voi avrete tutti sicuramente avuto relazione con le classi della popolazione all'occasione della leva. Voi avrete visto i parenti il più delle volte afflitti e seriamente, quando uno dei loro figli era chia-

mato a far parte della prima categoria, e niuno ne avrete visto, anche nello stato attuale, a darsi molto pensiero di coloro che essendo iscritti alla seconda categoria, rimanevano alle loro case. Ora poi che questi della seconda categoria sono liberi di contrarre matrimonio, possono costituire una casa immediatamente, il che ha tanta importanza massime per la classe dei contadini, state certi che l'aumento di questa categoria non produrrà nessun cattivo effetto nel paese. Lo produrrebbe bensì un voto, che rimandando la discussione di questa legge, avvalorasse l'idea che in essa si contengano delle disposizioni sommamente contrarie al bene generale. Per questi motivi io prego il Senato a voler intraprendere la discussione dell'attuale progetto.

**LAZARI**, relatore. Il vostro presidente, o signori, vi ha detto che l'ufficio centrale non fece nessuna proposta, e che solo o proponeva l'accettazione, od il rigetto della legge.

L'ufficio centrale non ha fatto proposizione perchè la maggioranza del Senato dava ai suoi commissari il mandato di chiedere la scissione della legge per meglio esaminarla e per discuterla con maturità di consiglio, e tanto più perchè il Ministero potesse meglio sviluppare il suo concetto in una legge speciale, sia per l'effetto che deve produrre nello Stato, sia per l'effetto che deve produrre nella popolazione.

Il presidente vostra per conseguenza, a mio credere, potrebbe dimandare al Senato se è, o no nell'intenzione di mantenere il mandato dato ai suoi commissari di scindere o no la legge. Se non si vuol scindere la legge, non resta che accettarla.

**DI POLLONE**. Domando la parola sulla posizione della questione. Mi pare che la questione sia semplicissima, e che non vi è voto preliminare a dare sulla scissione o no; la legge è stata presentata, una relazione è stata fatta, quindi mi pare ovvio di entrare francamente nella discussione.

I fautori della legge dimostreranno i suoi vantaggi, e forse faranno molti proseliti; coloro i quali credono che questa legge debba partorire gravi e dannosi effetti, cercheranno pure di dimostrarlo, e faranno anche qualche proselite; ma in ultima analisi si verrà alla votazione degli articoli: coloro i quali ammettono la legge, si e come è stata presentata, voteranno in favore, e viceversa quelli che non la vogliono; quindi propongo di passare senz'altro alla discussione della legge stessa, cioè quando si sarà esaurita la discussione generale, di entrare nella discussione degli articoli, e di votare articolo per articolo. In questo modo a mio parere viene sciolta ogni difficoltà.

**PRESIDENTE**. Come il Senato non solo vede, ma sente, la discussione intorno a questa legge è aperta.

Si è finora toccato solamente della parte estrinseca, ma intanto la discussione generale è aperta sul progetto di legge.

Io richiamava l'attenzione del Senato medesimo sulla osservazione fatta al presidente, perchè la relazione tende in un certo modo alla sospensione, e una proposta

di sospensione dovrebbe precedere nel voto qualunque altra. Infatti l'onorevole relatore diceva che il presidente poteva domandare al Senato, se insistè o no sul suo voto. Il Senato non ha dato voto finora, perchè il voto che dà negli uffizi, secondo che è dichiarato nel regolamento, non è e non deve essere voto imperativo; solamente il commissario nominato deve fare relazione all'ufficio centrale delle opinioni che si sono manifestate nel proprio ufficio; quindi dalla maggioranza dell'ufficio centrale concludendosi perchè si separi la legge, ne viene che è da sapersi se l'ufficio stesso propone una nuova redazione, in cui le due parti sieno distinte, oppure un rimando al Ministero perchè faccia una nuova proposta.

Ora toccherà al Ministero, e non al presidente di rispondere, se dopo un voto emesso dalla Camera dei deputati, esso si creda in situazione di fare un nuovo progetto per accondiscendere alla proposta dell'ufficio centrale, il quale ha tutta l'autorità per fare, quando lo creda, un emendamento, od una proposta sospensiva. Io interpellava dunque l'ufficio centrale perchè più apertamente dichiarasse se egli intende veramente di fare una proposta sospensiva, la quale io metterò, come è mio dovere, ai voti prima di qualunque altra. Se non si fa formalmente questa proposta di sospensione, se nemmeno si faranno emendamenti, allora, come accennava l'onorevole Di Pollone, metterò ai voti l'articolo primo, e con ciò si verrà alla risoluzione della questione sollevata. Ma mi pareva che fosse opportuno che il Senato avesse ben presente la difficoltà quale si trova innanzi a noi.

**LA MARMORA**, ministro della guerra. Io devo al Senato una franca dichiarazione, tanto più che si è da molti rimproverato al Governo, anche nell'altro ramo del Parlamento, d'aver inserito in questa legge annuale articoli che modificano la legge organica, e ciò per farli approvare più facilmente. Io devo francamente dichiarare che questo non è mai stato il sentimento del Ministero; il Ministero ha creduto, che valendosi dell'articolo ottavo della legge organica, il quale dice: « il contingente d'uomini che ciascuna leva deve somministrare per mantenere a numero l'esercito ed il corpo Real Navi, è per ciascun anno determinato per legge » poteva venire a proporre invece d'un numero complessivo di uomini di prima e di seconda categoria (i quali uomini di seconda categoria poi, amo ripeterlo, perchè è il punto essenziale, era sempre a disposizione del Ministero il farli passare nella prima), invece, dico, di proporre questo numero complessivo abbiamo creduto di poter domandare separatamente solo 9000 uomini di prima categoria e contemplare tutti gli altri nella seconda, perchè il numero non è possibile a determinare; cosicchè, lasciandone indeterminato il numero, abbiamo creduto di essere nello spirito dell'articolo 8 della legge organica. Nell'altro ramo del Parlamento mi venne fatta questa osservazione, ed io aveva dichiarato immediatamente che, se volevano, separassero la legge in due distinti progetti; ma ora questa dichiarazione non la posso fare al Senato, perchè esso ben comprende in quale imba-

razzo si troverebbe il Ministero, se, nella quasi impossibilità di radunare l'altro ramo del Parlamento, si trovasse anche senza la legge per la leva annuale.

Io osservo poi quanto al discutere gli articoli, come proponeva l'onorevole Di Pollone, che se si approvasse il primo e non il secondo, il Ministero si troverebbe nell'imbarazzo grandissimo che dichiaravo testè, perchè invece di chiamare 9000 uomini, come dice l'articolo 1, esso dovrebbe chiamarne 13,000, perchè sicuramente, se non si approva l'articolo 2, bisogna aggiungere, come si faceva negli anni scorsi, ai 9000 uomini di prima categoria almeno 4000 di seconda categoria; dimodochè sarebbe impossibile discutere articolo per articolo, a meno che, votato il primo articolo, si sapesse certo che possano approvarsi gli altri.

**PRESIDENTE.** Se non si chiede più la parola, io domanderò al Senato se intenda chiudere la discussione generale.

Chi così pensa sorga.

(È chiusa la discussione generale.)

Si passa alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato ad operare la leva dell'anno 1857, ed a prelevare sui cittadini nati nel corso dell'anno 1836 un contingente di novemila uomini di prima categoria. »

**CAVOUR**, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze. Io credo mio debito di ripetere l'avvertenza testè fatta dal mio collega il ministro della guerra.

L'adozione dell'articolo 1 trae seco l'adozione del sistema del Ministero; giacchè, ove si adottasse il sistema di mantenere lo *statu quo*, non basterebbe assegnare il contingente di 9000 uomini, ma bisognerebbe almeno portarlo a 13,000, mantenendo la facoltà al Governo di far passare dalla seconda alla prima categoria quella quantità d'uomini che crederrebbe necessaria pel pubblico servizio.

Io non entrò a discutere o giustificare il vigente sistema; metterò solo sotto gli occhi del Senato quale sia in ora la potestà, e direi fino ad un certo punto, l'arbitrio lasciato al potere esecutivo, giacchè non è limitata al tempo di guerra la facoltà di far passare gli uomini dalla seconda alla prima categoria.

Nè questa facoltà non è nemmeno limitata dai fondi assegnati in bilancio, giacchè potrebbe sempre il ministro della guerra coi fondi assegnati in bilancio chiamare sotto le armi tutta o almeno gran parte della seconda categoria; basterebbe per ciò che esso mandasse in congedo illimitato una parte della prima categoria e cogli stessi fondi potrebbe mantenere sotto le armi quelli della seconda. Quindi, o signori, voi vedete che nello stato attuale delle cose tutti gli iscritti della prima categoria hanno sopra il loro capo pendente una spada di Damocle sostenuta da un filo, dalla volontà del ministro della guerra.

Nel far cessare questo stato di cose, nel dare certezza ai cittadini compresi nella seconda categoria che non saranno chiamati sotto le armi se non in virtù di una

legge, quindi se non in circostanze gravissime, ove l'interesse della patria lo richieda, ove, quando anche non vi fosse una organizzazione, sarebbero probabilmente chiamati con leggi speciali, voi vedete che non si aumenta nè punto nè poco il peso reale che i nostri concittadini devono sopportare. Io credo quindi che voi potete con fiducia votare l'articolo primo della presente legge.

**DI CASTAGNETTO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Il senatore Di Castagnetto ha la parola.

**DI CASTAGNETTO.** Le poche parole che sono per dire al Senato si riferiscono forse più propriamente all'articolo 2, ma stando ai riflessi molto appositamente espressi dall'onorevole presidente del Consiglio che, votato il primo articolo, si intenderebbe inclusivamente votata la legge, io debbo chiedere alcune spiegazioni le quali serviranno a togliermi uno scrupolo che mi tiene in sospeso sul voto di questa legge.

Io vedo tutte le disposizioni favorevoli che il nuovo progetto contiene, le ho viste fin dal primo momento che ne ho fatto lettura, perchè ho considerato due cose: la prima che si portava, a mio avviso, un miglioramento reale al sistema della riserva, comprendendo in questa i giovani veramente sul fior degli anni, pieni di forza e di attività.

Invece sono stato io stesso testimone, sebbene incompetente, delle conseguenze del sistema antico, quando ho visto andare al campo di Lombardia le ultime riserve che vennero allora chiamate, militari sicuramente pieni di buon volere, ma che per le particolari loro circostanze, e fisiche, e di famiglia, per il tempo da cui avevano cessato di stare sotto le armi, non avrebbero potuto corrispondere allo scopo che lo Stato aveva diritto di esigere.

Per altra parte egli è anche certo che riducendo il tempo di servizio, accordando il permesso di maritarsi a questi giovani, si sentirà dalle famiglie un beneficio reale. Ed è chiaro che si corregge in certo modo l'ingiustizia dell'estrazione a sorte, poichè quei giovani che non erano favoriti da un numero alto, ed erano pure necessari al sostentamento della famiglia, con 45 giorni in 5 anni resteranno liberi di accudire ai loro interessi. Tuttavia noi non possiamo dissimularci che il chiamare indistintamente sotto le armi tutti i giovani i quali non sono compresi in una categoria di esenzione, dà a primo aspetto un'idea di un nuovo ed odioso carico, ed è utile che la discussione, la quale ha luogo in questo recinto, sopra un interesse tanto prezioso, chiarisca ben bene le popolazioni del vantaggio che può ad esse risultare.

Una difficoltà io vedo, ed è quella della surrogazione. Il signor ministro sa come molti padri di famiglia siano in tali condizioni da poter surrogare i loro figli, e come le circostanze loro particolari esigono questo sacrificio. Ora allo stato attuale della legge presentata essendo tutti i giovani compresi nella leva, parmi che crescerà di molto la difficoltà della surrogazione.

Per altra parte poi vedendo che si fa cenno solamente

di un servizio di 45 giorni su cinque anni, mi nasce il dubbio (ma in questo dichiaro di essere affatto incompetente: tuttavia credo utile che il signor ministro spieghi il suo concetto a soddisfazione del paese), il dubbio dico che un tale servizio di 45 giorni in cinque anni non possa poi assicurare alle riserve quel grado d'istruzione che assicurerebbe loro un esercizio più continuato quale lo avevano antecedentemente.

I miei due riflessi adunque si riducono: 1° alla possibile maggiore o minore facilità di surrogare; 2° relativamente ai vantaggi che il Ministero crede di poter trarre da queste riserve regolate solamente con un esercizio di 45 giorni.

A mio avviso se questa modificazione avesse fatto l'oggetto di una legge speciale pel riordinamento della legge di leva, forse uno studio più profondo avrebbe potuto suggerire qualche miglioramento; tuttavia abbastanza confido nell'alto intendimento del Ministero e del ministro attuale per le cose militari, e debbo credere che egli ha fondatissimi motivi per contare sopra l'esito della proposta legge.

**LA MARMORA, ministro della guerra e marina.** Se ho bene inteso, le spiegazioni richiestemi dall'onorevole Di Castagnetto versano sul timore che, in seguito all'adozione di questo progetto, possa riuscire più difficile alla popolazione la facoltà di surrogare.

Io dirò all'onorevole senatore che ho ferma fiducia, prima di tutto, che le surrogazioni militari basteranno ai bisogni della leva, giacchè ogni anno il numero se ne aumenta.

Nell'anno scorso il numero dei surrogati militari fu assai maggiore e quasi doppio degli iscritti che ne fecero la domanda. Bisogna dire, è vero, che nell'anno scorso c'erano molti militari i quali avevano ultimato il loro tempo durante la guerra, e siccome durante la guerra nessuno può avere il congedo, perciò se ne ebbe l'anno scorso un numero quasi doppio del solito.

Io ho dunque motivo di sperare che alle surrogazioni basterà l'elemento militare, cioè sia quelli che hanno finito la loro ferma ed amano continuare il servizio, sia i volontari, perchè sa il Senato che nella legge organica non sono ammessi a surrogare soltanto quelli che hanno già finita la loro ferma, ma bensì anche quei volontari che per ragioni di famiglia avrebbero diritto all'esenzione, come pure tutti coloro i quali hanno estratto un numero alto, e possono andar come surrogati dopo un anno di servizio.

Sicuramente con questa legge quelli che potevano surrogare per aver estratto un numero alto, non lo potranno più, ma rimangono, come diceva, tutti quelli che hanno finita la loro ferma, e di più tutti quelli che vanno esenti per motivi di famiglia. E non creda il Senato che, perchè gli individui sono esenti per motivi di famiglia, siano assolutamente indispensabili alle case loro, da non potervi contare sopra per le surrogazioni. Infatti su 196 surrogazioni che ebbero luogo nell'anno passato, surrogazioni ordinarie, non surrogazioni militari, 101 erano di surrogati che avevano estratto nu-

mero alto, e 95, noti bene il Senato, 95 erano di quelli che erano esenti per motivi di famiglia.

Dunque la legge accorda esenzione a giovani che non sono affatto indispensabili, dacchè 95 di questi esentati surrogarono. Oltreciò, gli individui che sono stati nella seconda categoria, dopo 5 anni ricevono il loro congedo, ed hanno ancora tempo un anno per imprendere una surrogazione ordinaria; di modo che vede come ci sia forse più che abbastanza per soddisfare tutti coloro che domandano surrogazioni.

Ma qui mi cade in acconcio di fare un'altra osservazione per quelli che credono il servizio di seconda categoria così gravoso. Se fosse gravoso questo servizio vi sarebbero anche degli individui di seconda categoria che domanderebbero di surrogare; ebbene in tutta la leva dell'anno passato non vi è nemmeno un individuo di seconda categoria che abbia domandato di surrogare, e noti il Senato che nell'anno passato c'era il timore di passare alla prima categoria.

Quanto all'altra osservazione dell'insufficienza di 40 giorni io ne ringrazio l'onorevole senatore perchè è nell'interesse dell'esercito...

**DI CASTAGNETTO.** Credo che il paese desideri di essere ben edotto.

**LA MARMORA, ministro della guerra e marina.** Quaranta giorni sono pochi, sarebbero pochissimi poi se si trattasse di considerare quei soldati per soldati compiti. In quarantacinque giorni si possono sbazzare i soldati; siccome quest'istruzione la ricevono nel primo anno, e che per soli quattro anni ancora sono soggetti ad essere chiamati sotto le armi, è da sperare che in questi quattro anni non dimenticheranno quella prima istruzione; ma noti che con questa non è il caso di mandarli tosto in campagna, ma di chiamarli ad un deposito per completare l'istruzione ricevuta nei 45 giorni.

Essi non sarebbero chiamati in linea al più presto che dopo 3, 4, 5 o 6 mesi a rinforzare i battaglioni che trovandosi in campagna è naturale che abbiano delle deficienze, di modo che lo scopo vero è di riempire i vuoti dell'armata, non già di aumentare numericamente l'armata. Avremo dunque sempre alcuni mesi avanti a noi, non solo per ripetere loro, ma per rafforzarli ancora nell'istruzione veramente incompleta che hanno ricevuta in 40 giorni.

**DI CASTAGNETTO.** Perdoni il signor ministro se mi avanzo a fare ancora un'osservazione. Nel sistema attuale la leva credo fosse di 13 mila uomini, e parmi che questo contingente d'ordinanza fosse assai modico in proporzione dei servizi che toccano all'esercito; di modo che le compagnie in tempo di pace sono assai assottigliate ed anche forse il servizio molto gravoso.

Ora che vedo il contingente ridotto a soli 9 mila uomini, temo che questo servizio debba riuscire e più difficile ed assai più faticoso.

**LA MARMORA, ministro della guerra e marina.** Io credo che il senatore Di Castagnetto ha confuso i soldati di leva con quelli d'ordinanza. Il soldato d'ordinanza è colui che serve otto anni consecutivi. Gli uo-

mini di leva, secondo la legge attuale, sono tutti soggetti alla ferma di 11 anni, dei quali cinquesotto le armi e sei in congedo illimitato; d'ordinanza non vi sono che coloro che vogliono esservi ammessi volontariamente.

Ora, siccome vedo nell'osservazione fatta dal senatore Di Castagnetto il timore che nove mila uomini non possano bastare, io lo tranquillizzo, poichè in tutti questi anni ne abbiamo avuto abbastanza, che anzi 9 mila uomini non li abbiamo mai completati. Stando, come ho detto, i militari di leva 5 anni sotto le armi, cinque volte nove sono quarantacinque mila che è la forza della nostra armata. Dirà: ci sono delle perdite. Sicuramente, ma vi sono poi anche coloro che si ringaggiano, ed i volontari che sopperiscono in gran parte a questa deficienza.

Vede dunque che il numero è sufficiente, e se ne domandassimo di più sarebbe impossibile lo stare nel bilancio; oppure bisognerebbe tenerli meno di 5 anni sotto le armi.

**LAZARI, relatore.** Il signor ministro della guerra, in un elaborato resoconto che ebbe la compiacenza di comunicare all'ufficio centrale, sulla leva del 1856, si esprime in questo modo: « che la leva è il più grave tributo che uno Stato possa imporre ai cittadini, perchè essa tocca gli interessi vitali della popolazione. Quindi, egli dice, la leva annuale bastando a sufficienza per avere in numero i corpi dell'esercito, ecc. »

Partendo da questi due principii, io non saprei il perchè ora il Ministero si creda di aver bisogno di una maggior riserva. Dagli stati prodotti dal Ministero nelle varie leve dal 1830 al 1835 sempre si rimandarono alle case loro liberi d'ogni servizio 19, 16, 8, 10, 11 mila uomini. Coll'attuale progetto egli vi dice: lasciate a mia disposizione questi 19, 16, 8, 10, 11 mila uomini secondo l'anno in cui cadrà la classe che è chiamata sotto le armi.

Questo porta un aumento sensibile nell'esercito attivo; veramente cogli altri articoli della legge porta migliorie essenziali e da pregiarsi nelle varie altre disposizioni dell'antica legge, ma l'antica legge, appoggiata al principio che la leva era uno dei più gravi tributi che si imponevano ai cittadini, sempre voleva che una parte delle classi chiamate potesse andar libera a casa sua, senza essere molestata dal servizio, a meno di un caso straordinario, chè allora naturalmente tutti i cittadini devono prestare il loro servizio. Ma poichè colla proposta attuale tutti sono obbligati a questo tributo, ciò mi fa supporre che egli voglia aumentare col tempo l'armata; se egli ha questa intenzione, si presenta un altro problema, che è più difficile a sciogliere.

Convieni egli che il paese offra ai suoi alleati 90 mila uomini, e che poi non possa continuamente mantenere in numero, se la guerra sorge e sia prolungata, e che non possa nemmeno provvedere ai loro bisogni? Oppure che offra 60 mila uomini che possa mantenere in numero e provvederli del necessario?

A voi, signori, spetta il decidere. Se volete offrire ai

vostrì alleati 90 mila uomini non avete che ad approvare la legge come è proposta.

**LA MARMORA, ministro della guerra e marina.** Credo di non aver bene inteso...

**LAZARI, relatore.** Mi pare che col domandare una maggiore riserva, dopo essersi detto che la leva attuale fa fronte a tutti i bisogni dell'armata, si lasci presupporre il caso che si voglia aumentare l'esercito. Ora è di 45 mila uomini sotto le armi...

**LA MARMORA, ministro della guerra e marina.** Non capisco, perchè ha detto veramente qualche cosa che non si fa.

**LAZARI, relatore.** Ogni classe chiamata sotto le armi, secondo il vigente sistema di leva, dà un contingente per l'esercito attivo, ed un piccolo contingente per la seconda categoria di 3 mila uomini; si rimandano a casa liberi da ogni servizio tutti i rimanenti. Ora col nuovo progetto questi individui non designabili, ma non chiamati sotto le armi, sono iscritti nella seconda categoria.

Da quanto appare da questo stato che ho sotto gli occhi, i coscritti rimasti esenti, per numero alto, erano mandati a casa.

**LA MARMORA, ministro della guerra e marina.** Stavano a casa.

**LAZARI, relatore.** Qui, su questo stato, vedo che dal 30 a venire al 35 ci sono 19, 10, 8, 11 mila uomini mandati a casa.

**LA MARMORA, ministro della guerra e marina.** I non designati sono sempre dagli 11 a 12 mila uomini, da questi devono sottrarsi gli esenti, i riformati, ed i dispensati; ora la nuova legge (tenuto conto delle esenzioni, dispense, riforme) non ne colpisce di questi non designati, che 33 per cento; ora io faccio la proporzione di 11 mila uomini, per esempio, della classe 1856, prendendo il 33 per cento, si arriva a circa 4 mila uomini.

Ora questi quattro mila aggiunti a quei quattro mila pur di seconda categoria che si prendevano per l'addietro la fanno ascendere alla forza di 8 mila.

**LAZARI, relatore.** Dunque elia ha 90 mila uomini sotto le armi.

**LA MARMORA, ministro della guerra e marina.** Non sono che 80 mila di prima categoria, perchè di prima categoria vi sono nove mila uomini in ciascun anno e per undici anni: e così in tutto 99 mila; ma siccome vi sono delle deficienze anche in tempo di pace, si riducono, io calcolo, a 80,000 uomini.

Siccome per la guerra questa deficienza può manifestarsi assai maggiore, e abbiamo veduto delle armate ridursi straordinariamente, così è necessaria una forte riserva per potervi sopperire.

Ho già dichiarato in seno dell'altro ramo del Parlamento che non vi era intenzione di accrescere l'armata attiva, ma di avervi circa 80,000 uomini e una riserva sufficiente per supplire ai vuoti che vi succedono.

**LAZARI, relatore.** Il vantaggio che l'attuale legge arreca alla leva è molto rilevante perchè i militari di seconda categoria non possono essere chiamati sotto le

armi senza una legge speciale. La legge dice che i militari di seconda categoria possono soltanto per legge essere astretti a passare alle prime categorie: questo non vuol dire che il Ministero non li possa chiamare sotto le armi.

**LA MARMORA, ministro della guerra e marina.** Credo che il Ministero deve, secondo il mio modo di vedere, avere la facoltà nei casi straordinari, e qualora il Parlamento non fosse aperto, di chiamare sotto le armi gli uomini di seconda categoria. L'essenziale è che il Ministero non possa farli passare alla prima categoria.

La differenza sta in ciò che durante la guerra tutti dovranno, a seconda del caso, rimanere sotto le armi, ma terminata la guerra, quelli che hanno oltrepassato i cinque anni di riserva otterranno il loro congedo, salvo che siano fatti passare alla prima categoria per legge, mentre prima il Ministero poteva farli passare senza dover promuovere alcuna legge.

**LAZARI, relatore.** Gli obblighi imposti ai soldati di seconda categoria, secondo quanto dice il signor ministro, sono di dover intervenire sotto le armi una sola volta.

**LA MARMORA, ministro della guerra e marina.** Ordinariamente.

**LAZARI, relatore.** La legge non pone questo limite.

**LA MARMORA, ministro della guerra e marina.** Il limite è posto dal bilancio.

**LAZARI, relatore.** I bilanci sono molto elastici, ed il signor ministro della guerra ci ha provato molte volte che il bilancio serve a poco. Di più ci sono altri obblighi per i soldati di seconda categoria che aggravano un maggior numero di individui, i quali se non saranno malcontenti non ne saranno per lo meno soddisfatti.

Quanto alla libertà di cambiamento di domicilio non può l'individuo di seconda categoria cambiare domicilio senza licenza del sindaco, del comandante la stazione dei carabinieri e del comandante della provincia. Non può l'individuo di seconda categoria ottenere passaporto, nè andare alle Americhe se prima non ha raggiunto un corpo ed abbia ottenuta la facoltà di rimpiazzare.

Questi sono gravami, come si può credere, perchè non ci è più libertà, si può dire, per tali individui, massime per la popolazione della Liguria, di andare liberamente alle Americhe. È vero che la legge concede molte facilitazioni all'individuo che ha bisogno di recarsi in quelle regioni, ma frattanto è obbligato ad adempiere a questi incumbenti, altrimenti è soggetto a pene disciplinari che la legge stabilisce.

So che il ministro è in obbligo di sapersi rendere ragione degli individui di prima categoria, ma questo non è meno un peso per essi.

**LA MARMORA, ministro della guerra e marina.** Prima di tutto mi permetto di osservare all'onorevole Lazari, che ha detto, od almeno ha lasciato capire, che non si rispettano troppo le leggi: che se è vero che nel caso delle fortificazioni di Casale e di Alessandria, il Governo ha creduto necessario d'intraprenderle prima di

averne l'autorizzazione dal Parlamento, i voti ottenuti dal Parlamento stesso hanno approvato la sua risoluzione, massime per quelle di Alessándria; io credo che all'infuori di questi casi il senatore Lazari non possa incolparmi di avere violato le leggi, perchè lo posso assicurare che, salvo il caso della difesa del paese, nella quale credo dovere del Ministero di fare quello che è necessario, e di farlo a qualunque costo sotto la sua responsabilità, lo posso assicurare, ripeto, che il mio primo, pensiero anche a fronte di tutte le altre difficoltà, è l'esecuzione precisa, intera delle leggi.

L'onorevole Lazari trova il progetto molto gravoso, ed ha citato varie disposizioni colle quali il Governo si volle assicurare che gli individui i quali cambiano domicilio, e principalmente che vanno all'estero, possa averli all'occorrenza; ma io trovo naturale che avendo gli uomini in riserva voglia assicurarsi di sempre trovarli quando ne ha bisogno.

Se parliamo di pesi naturalmente bisogna stabilire un paragone. Io faccio il paragone di quello che si faceva prima, col sistema in vigore prima del 1848, che ha poi continuato sino alla nuova legge organica che ora abbiamo.

Allora il numero degli uomini che erano soggetti a queste disposizioni, che l'onorevole senatore trova così gravi, era molto maggiore, poichè il senatore Lazari sa che gli uomini erano vincolati al servizio per 16 anni, e siccome se ne chiamavano da 10 ad 11 mila all'anno, egli vede che se ne aveva un numero maggiore di quello che abbiamo adesso complessivamente colla prima e seconda categoria, perchè non bisogna dimenticare che quei della seconda non sono soggetti che per 5 anni, finiti i quali sono in piena libertà di andare dove loro pare e piace.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al senatore Sonnaz.

**SONNAZ.** Io non aveva inteso la spiegazione che il senatore Lazari, relatore, ha dato sul punto dell'attuale armata.

L'armata attuale è già di 90,000 uomini circa, perchè 45,000 sono quelli di 5 anni, ossia 9000 uomini all'anno, che sono poi quelli che hanno ancora l'obbligo di 6 anni a casa, i quali, dando un sesto di diminuzione per le riforme, per le morti, ecc., lasceranno sempre altri 45,000 uomini, di modo che in caso di chiamata attualmente l'armata è già di 90,000 uomini.

**LAZARI, relatore.** Ciò proverebbe sempre che la leva provvedendo ai bisogni non è più necessario di aumentare il numero della seconda categoria per una riserva.

**DAROVIDA.** Domando la parola.

La prima categoria di ciascuna classe comprendendo 9000 uomini, le 11 classi dovrebbero dare non solo 90 mila ma 99,000 uomini; ma il generale Sonnaz non ignora che a cagione dei continui consumi, quando tutte le 11 classi fossero riunite sotto le armi, darebbero una forza minore di 80,000 uomini. Non si può per conseguenza asserire che, mediante i soldati di prima categoria, si ha un esercito di 90,000 uomini.

Poichè ho preso la parola, mi permetterò di rettificare

l'errore nel quale è caduto il mio amico generale Lazari asserendo che nelle leve del 1830, 1831, 1832, ecc., fatte nel 1851, 1852, 1853, ecc., fu lasciato libero un numero considerevole d'uomini, i quali sarebbero stati colpiti colla legge che ora si discute.

L'onorevole Lazari non ha avvertito che i 19,000 uomini, ad esempio, che egli dice essere rimasti liberi nella classe del 1830, erano tutti designabili; forse se fosse stata in vigore la legge ora proposta dal ministro, 5000 al più di essi sarebbero stati designati: diffatti in quell'anno gli iscritti erano 59,000 e il contingente solo di 10,000; ora per formare questo contingente si dovettero esaminarne 40,000, ossia il quadruplo del contingente, dal che si può ragionevolmente indurre, che esaminati i rimanenti 19,000 ed eccettuati gli esenti per motivi di famiglia, i riformati, ecc., non ne sarebbero stati designati che 5000 al più.

Se si esaminino i risultati delle altre leve da lui accennati, si riconoscerà che il numero degli uomini che sarebbero stati designati colle norme della nuova legge sarebbe ancora minore nella leva del 1833; per esempio, su 50 mila iscritti, onde avere un contingente di 12 mila uomini, fu necessario esaminarne 32 mila, e soltanto 8 mila non furono sottoposti ad esami; gli uomini esaminati eccedettero il triplo del contingente, onde si può indurre, che negli 8 anni su mille dichiarati liberi, meno di tre mila sarebbero andati soggetti alla designazione: ed è quindi evidente che la nuova legge non avrebbe colpiti in quegli anni 19, 16, 11,000 uomini di più che la legge in vigore, ma soltanto da 4 in 5000 uomini.

Non è poi da credersi che, all'oggetto d'impiegare le chieste riserve, si debbano formare nuovi quadri, e portare, come sembra crederlo il generale Lazari, la forza dell'esercito al di là di 90,000 uomini. Il Ministero ha ripetutamente dichiarato che le riserve non devono servire che a mantenere in caso di guerra l'esercito a numero.

Suppongasi che domani si rompa la guerra; tosto si chiamano sotto le armi gli uomini della prima categoria che si trovano in congedo illimitato, e si porta così l'esercito alla forza di 75 ad 80,000 uomini. Per portarlo ai 90 mila il Governo chiamerà sotto le armi non tutta la riserva, ma soltanto quella parte della medesima necessaria a portare i quadri dell'esercito al completo, e si riprodurranno le chiamate di parte di esse a misura che si produrranno dei vani nelle varie armi.

La disponibilità di queste riserve offrirà il vantaggio di non rendere necessario di fare delle leve come occorre nel 1848, in cui si levarono 39 mila uomini; le quali leve, per quanto si accelerino, esigono sempre un tempo considerevole e cagionano disturbi ed inquietudini nella popolazione. Con 35 o 40 mila uomini di riserva nella popolazione, si è certo di poter largamente provvedere ai bisogni di una campagna anche molto attiva e travagliata, e si avrà agio a fare nuove leve con tranquillità e regolarità per le campagne successive.

TORNATA DEL 10 LUGLIO 1857

Ho creduto conveniente di dire queste poche parole perchè il Senato non restasse sotto l'impressione, che per mezzo della nuova legge si verrà a colpire un numero grandissimo d'uomini, e si porterà la forza dell'esercito al di là di quello che i quadri attuali lo possano permettere.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'articolo primo finora discusso.

Chi lo approva sorga.

(È approvato.)

Darò ora lettura dei seguenti:

« Art. 2. Gli iscritti non assegnati alla prima categoria nè rimandati ad altra leva, riformati, esentati, dispensati, liberati, o che non hanno surrogato con surrogazione ordinaria, formano il contingente di seconda categoria.

« I surrogati di fratello sono assegnati a quella categoria cui per ragione del numero d'estrazione dovrebbero appartenere i surroganti. »

(È approvato.)

« Art. 3. I militari della seconda categoria possono soltanto per legge essere astretti a passare alla prima.

« È però in facoltà del Governo di supplire ad ogni leva, e per mandamento, gli uomini della prima categoria riformati sotto le armi per infermità o difetti preesistenti all'incorporazione, con far passare alla stessa categoria altrettanti uomini della seconda, giusta la progressione dei numeri loro toccati in sorte.

« Questa facoltà non ha più luogo dopo la dichiarazione di discarico finale della leva. »

(È approvato.)

« Art. 4. L'articolo 182 della legge 20 marzo 1854 sul reclutamento non è più applicabile agli uomini di seconda categoria. »

(È approvato.)

« Art. 5. L'esenzione contemplata nel numero 4 dell'articolo 86 della detta legge è applicabile anche al fratello ultimo nato di orfano o di orfani di padre e di madre quando i fratelli e sorelle maggiori si trovano nelle condizioni prevedute nei numeri 1, 2 e 3 dell'articolo 93. »

(È approvato.)

« Art. 6. La disposizione contenuta nell'alinea dell'articolo 89 di detta legge 20 marzo 1854 non è applicabile quando trattasi di esenzioni che competessero a primogeniti, iscritti di precedenti leve, nei casi contemplati dai numeri 3 e 4 dell'articolo 86 della stessa legge. »

(È approvato.)

« Art. 7. Gli articoli 2, 3, 4, 5 e 6 della presente legge avranno effetto nelle annue leve, cominciando con quella dell'anno 1857.

« È derogato alla predetta legge 20 marzo 1854 nelle parti contrarie alla presente. »

(È approvato.)

**PROGETTO DI LEGGE PELL'APPROVAZIONE DEL BILANCIO ATTIVO DEL 1858.**

**CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze.** Domando la parola.

Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per l'approvazione del bilancio attivo dell'esercizio 1858. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 414 e 420.)

**PRESIDENTE.** Do atto al signor ministro della presentazione di questo progetto di legge.

**VOTAZIONE.**

**PRESIDENTE.** Prima che si proceda all'appello nominale per lo squittinio segreto del progetto di legge testè approvato, io domanderò al Senato se consenta che la convocazione di domani sia fissata per il tocco.

Abbiamo ancora a discutere, oltre i due progetti posti già all'ordine del giorno di quest'oggi, quelli per l'acquisto per parte delle finanze del roggione derivato dai torrenti Cervo ed Elvo; del cavo Francese e sue dipendenze; del roggione di Sartirana e della roggia Gamarra; quello per modificazioni alla tariffa di navigazione sul lago di Bourget e canale di Savières; quello per computo della campagna d'Oriente alle truppe del corpo di spedizione; e vari altri.

Se non vi sono osservazioni rimane il Senato convocato per domani al tocco.

**MARIONI, segretario,** fa l'appello nominale.

**Risultamento della votazione:**

Votanti . . . . .	56
Voti favorevoli . . . . .	33
Voti contrari . . . . .	23

(Il Senato adotta.)

La seduta è levata alle ore 5 1/4.